

Incontro con Alberto Manguel «Il vero artista è sempre un fallito»

■■■ «Il nostro rapporto con la realtà è sempre di tipo immaginario», afferma l'argentino **Alberto Manguel** a proposito del mestiere di scrittore. Oggi alle 16.30 sarà uno dei protagonisti dell'VIII edizione del **Festival della Mente** di Sarzana, con un dibattito intitolato "La Musa dell'Impotenza", incentrato sul rapporto tra arte e fallimento. Manguel ha esplorato il processo della scrittura da diversi punti di vista, partendo dagli insegnamenti del suo maestro Jorge Luis Borges - che ha avuto modo di frequentare assiduamente dal '64 al '68 in veste di lettore privato - fino alle sottili riflessioni tra realtà e finzione, dato storico e immaginazione, spazio geografico e territorio della mente, elaborate nel *Dizionario dei luoghi fantastici* (proposto in una nuova edizione dalla **Archinto**).

Oggi l'aspetto su cui concentra le sue attenzioni è quello del fallimento dell'artista, della crepa che si insinua tra il processo creativo e l'opera compiuta, quell'ineffabile senso di imperfezione che rende viva e pulsante l'arte. «La frase è di Mallarmé», racconta Manguel, «che la usa per descrivere il sentimento che prova lo scrittore quando si rende conto dell'impossibilità di trasporre in parole la propria ispirazione». Per l'autore argentino, che oggi - dopo tanto girovagare - chiama casa il Canada, «in ogni grande opera d'arte c'è un sottile fallimento, quell'"incapacità" di raggiungere l'intento letterario supremo che lo scrittore si è prefisso, un aspetto che lo stesso Dante mette in luce nella parte finale del *Paradiso*».

«Eppure è proprio attraverso questa incomplezza», aggiunge, «che il lettore fa proprio il testo, colmando i vuoti con le interpretazioni che si stratificano nel corso dei secoli». L'arte, dunque, per essere tale deve essere manchevole, come l'uomo, deve suggerire infinite possibilità, piuttosto che declamare certezze: «I lavori perfetti sono superficiali, come i bestseller e l'arte a buon mercato. L'immortalità di un'opera d'arte dipende dal suo glorioso fallimento». Per Mallarmé la Musa dell'Impotenza è una figura benevola che tiene l'artista sotto la propria ala protettiva e si contrappone alla Musa Ispiratrice contenendo le velleità dell'autore che non può così esimersi dal confronto con la sua natura umana "imperfetta". Lo stesso Borges affermò, a proposito del fatto artistico, che altro non è che «l'imminenza di una rivelazione che non avviene».

Le notti passate con il vecchio maestro ormai cieco, che chiedeva al giovane Manguel, impiegato di una libreria, di leggergli ad alta voce i classici della letteratura, sono state fondamentali: «Mi chiedeva di leggergli le storie dei grandi scrittori perché aveva deciso di cimentarsi di nuovo con la

narrativa, infatti la cecità l'aveva portato a interrompere i lavori in prosa e a dedicarsi solo alla poesia. Il risultato è stato *Il manoscritto di Brody*».

Borges viaggiava con la mente, mentre il giovane commesso leggeva nel cuore della notte di Buenos Aires. Ora l'idea del viaggio come sforzo dell'immaginazione appartiene anche all'ex-libraio: «Il *Dizionario dei luoghi fantastici* è un'estensione dello sguardo immaginifico sul mondo, il più vero che l'uomo conosca».

BA.TO.